

L'ingombrante lascito dell'urbanistica modernista sulle geografie del Global South.

Riflessioni a partire dal progetto di città utopica per Auroville, Tamil Nadu, India

The cumbersome legacy of modernist urbanism on the geographies of the Global South.

Insights from Auroville's utopian city plan, Tamil Nadu, India

Cassandra Fontana

Dipartimento di Architettura,
Università di Firenze
cassandra.fontana@unifi.it
orcid.org/0009-0001-0855-7116

Received: April 2025 / Accepted: July 2025 |

© 2025 Author(s).

This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.

DOI: 10.36253/contest-16124

keywords

becoming-with
ecology
self-government
modernity
socio-nature
experimental utopia

Introduzione

Questo saggio esamina l'eredità dell'urbanistica moderna sulle geografie contemporanee del Global South prendendo in esame il processo di

urbanizzazione sviluppatosi contestualmente alla fondazione della comunità intenzionale di Auroville, situata a dodici chilometri a nord di Puducherry, Tamil Nadu. La peculiarità di Auroville risiede nella scelta, avvenuta in concomitanza con la sua fondazione nel 1968, di disegnare lo spazio dove la comunità si sarebbe insediata redigendo un piano urbanistico di matrice modernista per una città utopica di 50.000 abitanti. Impiegando una chiave di lettura tripartita del processo di produzione dello spazio (LeFebvre, 1976 [1974]), emerge il contraddittorio tra una *utopia*

The essay investigates the legacy of modernist urbanism in Global South geographies through the case of Auroville (Tamil Nadu, India): an intentional community founded in 1968 and provided since then with an urban plan for a utopian city of 50,000 inhabitants. The investigation – conducted between 2017 and 2022 – highlights the conflict between a spatial utopia, embodied by the modernist urban plan, and the experimental utopia cultivated by the inhabitants through ecological practices of care and forms of self-government, to recognise the complicity of territorial planning in the dynamics of power reproduction typical of contemporary colonialism. By reconstructing the

epistemological genealogy of the plan, the article highlights the link between modernity, nature/society dualism and spatial determinism, and introduces the perspective of an alternative modernity outlined by Sri Aurobindo, which forms the ethical basis of the Auroville experiment. The analysis of the process of space production – between abstract representations, governance configurations and situated practices – shows how the plan, conceived on a tabula rasa, now overlaps with a reforested, urbanised and socially complex territory, thus leading to the emergence of conflicts at different scales.

The Auroville case becomes a privileged observatory for understanding how the uncritical transposition of Western disciplinary paradigms endorses and reinforces logics of domination, revealing not only the crisis of democratic arenas but also the normalisation of imperialist logics within contemporary urban planning practice in the contexts of the Global South. In fact, the recent coercive imposition of the plan by the Indian Central Government – implemented through the unilateral reorganisation of governance bodies, the use of police, the demolition of self-managed spaces and the clearing of portions of forest – has highlighted how the contemporary construction of new towns is firmly based on imperialist ideologies, thus revealing the importance of developing an urban theory that advances alongside a theory of the State.

spaziale (Harvey, 2000) che facendo leva su strumenti di pianificazione urbanistica tenta di consolidare la propria legittimità; ed un'*utopia sperimentale* (Lefebvre, 1961) che gli stessi abitanti della comunità intenzionale realizzano nel tentativo di mettere in pratica i principi etici che li accomunano.

Lo sviluppo di un'analisi critica dell'eredità contemporanea dell'urbanistica moderna nel Global South risulta possibile proprio perché la realizzazione del piano per Auroville è tuttora in corso, nonostante il contesto territoriale, culturale e socioeconomico di riferimento abbia nel frattempo subito cambiamenti profondi. Il piano, per come venne formulato nel 1968, guardava al territorio come *tabula rasa* sebbene questo fosse non soltanto fortemente degradato dal punto di vista ecologico a causa di secoli di deforestazione, ma anche costellato di numerosi villaggi rurali abitati da una popolazione dedita alla pastorizia ed all'agricoltura di sussistenza. Questi villaggi erano al tempo contraddistinti da una diffusa povertà e gravitavano intorno a Puducherry – una città che nel 1961 contava circa 370.000 abitanti ed aveva solo recentemente (1954) conquistato la propria indipendenza dopo 280 anni di dominio francese. Quello stesso piano urbanistico

insiste oggi su un territorio profondamente diverso, caratterizzato tanto dall'emersione di un nuovo equilibrio ecologico – frutto dei consistenti interventi di riforestazione e gestione delle acque – quanto da una rapida urbanizzazione risultante nella progressiva saldatura tra Puducherry, nel frattempo cresciuta sino a raggiungere nel 2011 circa 1.250.000 abitanti (che si prevede supereranno il milione e mezzo nel 2025), ed i vicini villaggi.

L'indagine, frutto di cinque anni di ricerca (2017-2022), esplora i processi di produzione dello spazio innescati – direttamente o indirettamente – da Auroville e indaga, senza pretesa di esaustività, le interconnessioni tra i sistemi di governo e le trasformazioni del territorio. L'obiettivo è restituire una narrazione geograficamente e storicamente situata dell'assemblaggio socionaturale che gravita attorno alla comunità intenzionale di Auroville. Ne emerge un racconto che, seppur parziale, tenta di restituire la complessità di un progetto comunitario mosso dal tentativo di coniugare la costruzione di una città utopica di matrice modernista con un assetto societario interno che, da un lato, tende all'anarchia, all'abbandono della moneta e alla decostruzione delle gerarchie tra persone e tra forme di sapere; dall'altro, è fortemente influenzato da un'idea di coevoluzione tra umano e non-umano, intrisa di valenze spirituali, che ha nel tempo alimentato un esperimento simpoietico di con-divenire (Haraway, 2020).

Facendo proprio l'obiettivo di elaborazione

di una teoria dell'urbano capace di avanzare assieme ad una teoria dello Stato (Porter, 2018), l'indagine si sofferma sulle dinamiche di reciproca influenza tra il sistema di autogoverno interno alla comunità e il quadro di governo istituzionale delineato progressivamente intorno al tema dell'urbanistica sino a proporre una lettura dei più recenti meccanismi di implementazione forzata del piano urbanistico modernista attivati dal Governo Centrale indiano. Ne emerge una riflessione critica sull'impatto duraturo della modernità di stampo occidentale sulla teoria urbana contemporanea e sulla sua continua rilevanza e parallela incongruenza nel Global South; sulle dinamiche di interazione che prendono forma in questi contesti territoriali attraverso la mediazione che la pianificazione territoriale attua nelle relazioni tra Stato, cittadini e mercato; ed infine sulle mutue influenze tra processi di rinaturalizzazione ed aumento della rendita urbana, anch'esse mediate dal Piano.

L'articolo è strutturato come segue: innanzitutto introduce l'approccio metodologico e si sofferma sul carattere situato della ricerca e sulla posizionalità dell'autrice. Successivamente esplora i fondamenti epistemologici dell'urbanistica e l'ingombrante eredità della pianificazione territoriale di stampo occidentale. In tal senso viene data particolare attenzione all'intreccio tra l'affermarsi della modernità e il consolidarsi di una interpretazione del reale basata sulla biforcazione tra natura e società,

per poi soffermarsi sulla relazione tra determinismo spaziale e dominio che caratterizza le utopie spaziali moderne. Il saggio prosegue illustrando il caso studio a partire dall'interpretazione della modernità data da Sri Aurobindo: politico, filosofo e guida spirituale il cui pensiero non soltanto ha ispirato la fondazione di Auroville, ma rappresenta ancora oggi un riferimento fondamentale per comprendere il processo di modernizzazione e lotta contro il potere imperiale nel sub-continente Indiano. Il pensiero di Sri Aurobindo, e quello della sua compagna spirituale e fondatrice di Auroville Mirra Alfassa, vengono illustrati concentrando l'attenzione sull'affermazione di una modernità altra, radicata nella riconciliazione delle biforcazioni moderne e nel rifiuto contestuale della tendenza ad oggettivare la natura. Questo posizionamento è fondamentale per comprendere l'esperimento aurovilliano e situare quindi la successiva analisi sia del piano urbanistico modernista e del sistema di governo ed autogoverno che accompagna sia la sua implementazione sia i processi di produzione dello spazio che esulano dai suoi schemi. Infine, il saggio propone una riflessione sulle modalità contemporanee di attuazione del piano evidenziando come la sua implementazione odierna poggi sull'eccezionalità del ruolo di uno Stato capace di riprodurre forme di produzione dello spazio tipiche della pianificazione imperiale e coloniale. Seguendo queste linee di pensiero, l'articolo sostiene in ultima ana-

lisi che in gioco, ad Auroville, non assistiamo semplicemente un conflitto sociotecnico sulla gestione delle proprietà o sulle procedure di pianificazione, bensì ad un confronto profondo tra posizioni ontologiche differenti. Confronto che stimola l'importante sfida che ci spinge a disimparare le categorie e posture ormai naturalizzate, "but most important it is to unlearn them in a way that acknowledges the privilege intrinsic to those categories and forms has always been a profound loss, obscuring from view other possibilities" (Porter, 2018, p.176).

Una ricerca situata: approccio metodologico

Guardare ai luoghi come assemblaggi, go-mitoli di relazioni multiscalarari tra umani e non-umani, comporta la costruzione di una narrativa complessa e non lineare, capace di leggere congiuntamente componenti materiali ed immateriali facendo saltare il tentativo di ordinarle gerarchicamente. Abbracciando la svolta materiale all'interno delle teorie della pianificazione (Rydin, 2014) e la sua traduzione in *relational planning* (Kurath et al, 2018), il piano di Auroville è stato studiato come un soggetto-oggetto che non si relaziona secondo modalità causa-effetto, ma piuttosto dispone di un'agentività che si forma e trasforma costantemente in virtù delle interazioni con una miriade di ulteriori altri.

Tra le tante riflessioni che tale prospettiva apre, appare fondamentale interrogarsi non solo sul proprio ruolo di ricercatore/ricercatri-

ce, ma anche sulle proprie pratiche epistemo-logiche così da sviluppare approcci, strumenti e parole che rispecchino “ways of doing/being research/er that do not reproduce essentialist and dualistic worldviews and representational assumptions of what is interesting and good research” (Hultin, 2019, p.93). Un obiettivo tanto più urgente laddove ci si relaziona, come ad Auroville, con una metafisica basata sul superamento delle biforcazioni mente/corpo, divino/materiale e con la sua sperimentazione quotidiana a scala collettiva (circa 3.300 membri - dato a marzo 2025).

Così, tralasciando la possibilità di partire da ipotesi fisse la ricerca è stata guidata da un senso di sorpresa e spaesamento e si è sviluppata attraverso un processo interpretativo ricorsivo, caratterizzato da un movimento iterativo tra partecipazione/osservazione e interpretazione. L'iniziale curiosità per questo luogo scaturì in virtù del mio interesse di ricerca per i processi di coinvolgimento della cittadinanza ed Auroville, guardata da lontano, sembrava il luogo ideale dove studiare processi partecipativi differenti perché sviluppati in virtù del sistema di auto-governo che la caratterizza e della tensione verso l'anarchia che la anima. Soltanto l'esperienza e l'apertura non di una singola 'porta', quanto piuttosto di una molteplicità di soglie relazionali (Yanow & Schwartz-Shea, 2006), avrebbero potuto mostrare la complessità e le contraddizioni che animavano ed animano questo luogo.

Il mio primo ingresso – un mese: agosto 2017 – fu facilitato dalla conoscenza di un urbanista incaricato, dall'ufficio di pianificazione interno alla comunità – il *Town Development Council* (TDC), di redigere un Piano Particolareggiato per un settore di Auroville. La nostra collaborazione fu caratterizzata da un accordo di mutuo scambio: da un lato avrei potuto partecipare alle attività dell'ufficio, dall'altro avrei contribuito al processo di coinvolgimento dei cittadini propedeutico alla definizione del Piano. Questa prima esperienza immersiva servì a comprendere quanto in realtà il tema della partecipazione alle scelte di sviluppo territoriale fosse controversa e problematica proprio per la presenza di un progetto di città di fondazione che, per quanto mai veramente implementato, era estremamente ingombrante.

Solo durante il soggiorno successivo – tre mesi: da gennaio a marzo 2018 – compresi a pieno il grado di conflittualità che gravitava attorno al tema della pianificazione territoriale. Collaborando con il *Town Development Council* (TDC) divenni parte di una dinamica che mi vedeva inconsapevolmente schierata non in virtù delle mie azioni bensì come conseguenza del sistema di relazioni che mi avvicinò alla comunità. In questo periodo si intensificò anche il mio interesse per i fondamenti etici e spirituali alla base della vita della comunità. Il desiderio di conoscenza del pensiero di Sri Aurobindo e Mirra Alfassa prese la forma di lunghe letture ed ancor più lunghe conversazioni animate da

una duplice tensione: da un lato una genuina curiosità verso forme di spiritualità alternativa, dall'altra un radicato scetticismo verso la mercificazione che alberga in molte correnti New Age (Toro, Ligozzi, 2018).

Nello stesso periodo si aprì una seconda soglia relazionale che influenzò fortemente la ricerca a venire: dopo essermi spostata tra diverse soluzioni abitative, trovai alloggio in una capanna dentro ad una delle foreste più antiche di Auroville, *Revelation*, e grazie alla lenta costruzione di una relazione di fiducia con i suoi abitanti mi fu possibile accedere ad una parte della comunità che mi era stata sino ad allora sconosciuta. Poi una terza soglia si aprì attraverso la costruzione di una relazione di fiducia con il coordinatore dell'archivio della comunità, grazie al quale potei accedere ad una grande quantità di materiale storico: fotografie, diari, corrispondenza, giornali, report di riunioni e di progetti ideati e mai realizzati.

Il terzo soggiorno – due mesi e mezzo: da marzo a maggio 2019 – iniziò con la sperimentazione di una condizione di vita più frugale, proprio perché animata dalla volontà di prendersi cura di un pezzo di terra arido e desolato trasformandolo in una foresta, un orto, una casa. Abitando nella comunità *Infinity* per dieci giorni mi trovai ad interrogarmi sul come prendermi cura dei non-umani intorno a me laddove alcune delle comodità che davo per scontato erano assenti: pareti per il luogo dove dormivo, un fornello, un frigorifero. Tornai ad abitare a *Re-*

velation ed ebbi modo di essere coinvolta nelle attività quotidiane di cura della foresta: raccogliere frutti dagli alberi per estrarne i semi, cercare nel bosco i germogli di alberi ritenuti preziosi – come l'ebano, trapiantarli nel vivaio, ma anche partecipare al rilevamento delle specie vegetali volto a comprenderne l'evoluzione spontanea. In questo stesso periodo si aprirono le porte di altre foreste. Partecipai così ad alcuni incontri del gruppo di gestione delle foreste composto da tutti coloro che si prendono cura di questi luoghi nella comunità, ed a un emozionante viaggio sulle colline di Pachamalai organizzato da alcuni ricercatori – nel senso ampio del termine – e professori universitari per ammirare il comportamento di specie vegetali presenti anche ad Auroville ma sopravvissute ai disboscamenti. Il quarto soggiorno – due mesi: da dicembre a febbraio 2020 – fu invece segnato da una malattia tropicale e quindi da lunghe letture e silenzi.

L'osservazione partecipante ha quindi costituito l'ossatura principale della ricerca ed il lavorare assieme – grazie ad una partecipazione continuativa in forma di volontariato – ha reso possibile una prossimità fondamentale alla comprensione della vita quotidiana (Hammerley, Atkinson, 2007; Marzano, 2006). Complessivamente sono state svolte: 15 settimane presso il *Town Development Council* (TDC); 9 giorni ad *Infinity*; 16 settimane presso *Revelation*. Durante questo periodo ho partecipato inoltre agli incontri di un giornale interno, *Ma-*

gZav, al quale ho contribuito con un articolo; l'iniziativa accademica *The Bridge: an experimental Collaborative Research Encounter* che ha visto la partecipazione di ricercatori da tutto il mondo; il collettivo *The Green Papaya* che aveva come obiettivo lo sviluppo di una società senza moneta.

Le osservazioni sono state raccolte in diari di campo, uno per soggiorno, che sono stati parzialmente trascritti e codificati. La natura controversa e stratificata di un campo di ricerca caratterizzato da un'alta conflittualità attorno al tema dell'implementazione del Piano e da un alto grado di personalizzazione e polarizzazione del conflitto, ha alimentato il consolidarsi di una scelta: evitare l'uso dell'intervista e piuttosto privilegiare l'uso di narrazioni già pubbliche che, triangolate con fonti d'archivio, documenti pubblicamente accessibili e pubblicazioni esistenti, hanno reso possibile preservare l'anonimato pur rispettando la pluralità di prospettive. Dunque, sebbene l'osservazione partecipante abbia sostenuto l'ossatura interpretativa dell'intera ricerca, il corpus di dati utilizzati – analizzati utilizzando il software *Atlas.ti* – è composto da materiali testuali (sia le edizioni passate del giornale interno alla comunità attivo per il periodo 1989-2018 per un totale di 2.021 documenti, sia circa 400 documenti raccolti presso il *Town Development Council*), fotografici (5.586 fotografie suddivise in 24 cartelle tematiche), audio e video (59 documentari) che coprono il periodo tra il 1965 circa ed il 2020.

L'episteme moderna e la logica spazio-temporale del capitalismo

Al cuore della riflessione qui proposta su l'ingombrante lascito delle teorie urbanistiche del Global North – e sulla loro incongruenza se applicate al Global South – risiede il riconoscimento del profondo radicamento della disciplina nella modernità, qui intesa non soltanto come periodo storico, ma come più ampia condizione epistemica. Se l'aggettivo “moderno” veicola una molteplicità di significati – associati a una cesura con il passato e a una tensione verso il nuovo; il riferirsi simultaneamente a un'epoca storica (modernità), a un modo di essere (moderni) e a una serie di espressioni culturali (modernismo) – questa fluidità, radicata nell'ambiguità grammaticale e semantica del termine, si traduce in frammentazione quando le divisioni disciplinari ne oscurano la matrice comune: in particolare, l'enfasi sulla rottura con il passato ed il marcato eurocentrismo.

Comprendere i contorni dell'episteme moderna resta cruciale per cogliere il terreno fertile su cui l'urbanistica, come disciplina istituzionalizzata, è nata e si è sviluppata. L'interpretazione duale dell'esistenza che caratterizza la modernità – segnata da separazioni gerarchicamente ordinate tra le quali mente/corpo, natura/cultura, spirito/materia, soggetto/oggetto – è stata profondamente interiorizzata dall'urbanistica, rendendola una delle discipline più marcatamente “moderne”. Ciò solleva interrogativi sostanziali sulla sua capacità di

confrontarsi in modo fecondo con ontologie altre, specialmente quelle indigene che, come sottolineato dalla recente svolta ontologica, riconoscono invece una pluralità di nature, attribuiscono agency e capacità trasformativa alla materia e agli esseri non-umani e rifiutano radicalmente la dicotomia natura/cultura tipica del pensiero occidentale.

Incorporando “tra i propri statuti epistemologici, l’idea baconiana della natura come *cosa* da dominare e governare in nome del progresso e dell’onnipotenza della specie umana” (Scandurra, 1999, p.146) l’urbanistica ha tentato, e ancora oggi tenta, di perseguire una condizione – l’essere moderni – che non ha potuto e non potrà mai realizzarsi pienamente. Questa impossibilità viene illustrata da Latour (1993) mettendo in tensione la compresenza di due processi paralleli: la purificazione – ovvero il tentativo di operare in un mondo caratterizzato idealmente dalla netta separazione tra natura e società – e la traslazione – ovvero l’inevitabile produzione di ibridi socio-naturali – che coesistendo minano la coerenza di quella che l’autore definisce “Costituzione Moderna.” Secondo Latour, rendere evidente il lavoro nascosto di traslazione (ibridazione tra natura e società) è fondamentale per aprire ad una traiettoria di ripensamento dell’epistemologia moderna. Sebbene tale processo di traslazione sia sempre stato alla base del “fare” dell’urbanistica, la sua introiezione ed accettazione passerebbe per la messa in discussione del

processo di oggettivazione della natura, dal ripensamento radicale delle biforcazioni tra umano e non-umano e dal loro superamento entro nuove cornici disciplinari, politiche ed ecologiche condivise.

Il pensiero di David Harvey (1989, 1996) arricchisce la riflessione sull’episteme moderna ancorando la questione alla logica spazio-temporale del capitalismo e fornendo così una importante chiave di lettura della disciplina urbanistica e dei processi di produzione dello spazio alla quale questa contribuisce. La sua dedizione di lunga data a un’ontologia incentrata sul materialismo storico-geografico (Woodward & Jones III, 2008) permette di collocare la riflessione sull’episteme moderna su un piano concreto, rintracciando e riconoscendo come essa abbia alimentato il consolidarsi di un sistema economico fondato sullo sfruttamento e la dominazione, rafforzato da rappresentazioni dello spazio che rispecchiano tali logiche.

Since space is a ‘fact’ of nature, this meant that the conquest and rational ordering of space became an integral part of the modernizing project. The difference this time was that space and time had to be organized not to reflect the glory of God, but to celebrate and facilitate the liberation of ‘Man’ as a free and active individual, endowed with consciousness and will. It was in this image that a new landscape was to emerge. (Harvey, 1989, p.249)

Attraverso il concetto di compressione spazio-temporale, Harvey ha sottolineato come i

cambiamenti nelle rappresentazioni dello spazio e del tempo riplasmino le relazioni sociali (*ibid.* p.247), giocando così un ruolo chiave nel controllo sia del territorio sia dei suoi abitanti – siano essi umani o non-umani. Al contempo, il processo di profonda riorganizzazione del sapere avviato con la modernità non soltanto alimenta il consolidamento disciplinare dell'urbanistica, ma ne vede l'affermazione essa stessa come strumento di dominazione, come "apparato di governo" che attraverso discorsi, istituzioni e pratiche costruisce la propria verità sul mondo (Foucault, 1980). Una comprensione del potere come forza produttiva, che si esprime attraverso il governo dei corpi, delle parole e delle cose che, come ricorda Inch (2018), "have now become part of the taken-for-granted 'common-sense of critical scholarship'" (*ibidem*, p.194).

Il determinismo spaziale delle utopie moderne

La biforcazione squisitamente moderna ed occidentale tra natura e società, che abbiamo riconosciuto aver costituito un fondamento imprescindibile per lo sviluppo della disciplina urbanistica, ha visto la sua massima espressione nell'elaborazione di utopie. Sebbene riflettere su come "la pianificazione moderna sia nata da una visione di società alternativa, una utopia" (Hall, 2014 [1988], p.463) possa apparire banale; la comprensione delle utopie – come immagini di idealità volte mettere in tensione l'oggi verso un futuro linearmente concepito –

è fondamentale per afferrare la persistenza di meccanismi di separazione e dominazione insiti nella disciplina.

Il rapporto tra la concretizzazione degli ideali utopici e la nascita dell'urbanistica è stato descritto da Lewis Mumford (2017 [1922]) ricostruendo il passaggio da quelle che l'autore definisce utopie di "evasione" – visioni del futuro slegate dal contesto storico e prive di un ingaggio critico con i vincoli del presente – alle utopie di "ricostruzione." Le prime descrivevano società ideali collocate in un altrove ipotetico e, come rappresentazioni spesso statiche e dettagliate sul piano spaziale, fungevano da immagini citriche del presente volte a stimolare l'immaginazione e alimentare il desiderio di cambiamento. Il loro carattere fisso, la negazione del processo sociale a favore della definizione di una forma spaziale definita nel dettaglio hanno portato Harvey (2000) a definirle come utopie di forme spaziali: fotogrammi di un tempo futuro, immagini astratte capaci di sollevare il loro ideatore dal difficile compito di immaginare la strada da percorrere per la loro concretizzazione. Fotogrammi che, nel proporre chiare rappresentazioni dello spazio, posero i pilastri logici della nascente disciplina urbanistica: nelle *Utopie spaziali* «the temporality of the social process, the dialectics of social change – real history – are excluded, while social stability is assured by a fixed spatial form» (Harvey, 2000, p.160). Con l'avvento della modernità, la crescente fiducia nella Ragione e il

rigetto dei pregiudizi umani intesi come frutto di una tradizione misticamente radicata, favorirono il passaggio da un intendere l'utopia come ideale puramente immaginativo ed espresso attraverso il linguaggio letterario ad un progetto operativo, concretamente attuabile e volto a modificare direttamente la realtà fisica e sociale degli spazi abitati, in particolare quelli urbani. È proprio accettando un'equazione lineare – basata sulla supposizione che la forma determini il contenuto – che emergono le utopie di “ricostruzione” come veri e propri progetti che miravano a trascendere le condizioni esistenti della società grazie all'impegno di Ragione e del Progresso. Ciò che colpisce in questo passaggio è come l'immaginario muti passando da una idea di azione *nello* spazio ad una di azione *sullo* spazio “in chiave strettamente strumentale: l'organizzazione dello spazio urbano [e] del tempo costruito socialmente, è il mezzo principale per intervenire nella società, per migliorarla, riformarla, curarla. In ciò sta la differenza, semplice ma abissale, fra l'immaginario urbano moderno e quello precedente. (Musolino, 2012, p.221).

Secondo Lucido l'urbanistica si afferma come disciplina esattamente quando “la sostanza fisica della città veniva trasformata ed elaborata in un'immagine, divenendo così potenzialmente strumento di potere” (2000, p.116). In questo frangente storico-politico, l'impiego di nuovi metodi e tecniche di rappresentazione è fondamentale per affermare l'idea di oggettività,

di lettura univoca del territorio, alla base della disciplina. La città “perde la sua naturalità, la sua relazione con l'esperienza di ognuno di noi, proiettandosi nello spazio dell'astrazione dove svaniscono le qualità concrete dell'abitare” (*ibidem*, p.117). Il punto di vista zenitale, rimuovendo la qualità vissuta e sensoriale della vita urbana, astrae la città in uno spazio di controllo e distacco del tutto indifferente alle diverse geografie sulle quali tale sguardo si poggia. L'analisi del linguaggio bidimensionale dell'urbanistica come strumento di manipolazione e ordinamento, potere e controllo, radicata nel lavoro seminale di Foucault ne ‘Sorvegliare e punire’ (1975), è stata ripresa per comprendere le sfumature di tale violenza in contesti diversi da quello occidentale (Watson, 2009; Yiftachel, 2009). La forza impositiva alla base della disciplina prende ancor più corpo in quelle geografie piegate dalla dominazione imperiale e coloniale; dove l'imposizione di proiezioni zenitali si traduce in un appiattimento violento della dimensione politica dello spazio; dove la materializzazione spaziale delle visioni di pochi si lega a doppio filo con l'imposizione paternalista di modi di vivere e di abitare che schiaccia le ontologie ad essa incompatibili sino a cancellarle.

Oltre la modernità occidentale, il pensiero di Sri Aurobindo

Auroville fu concepita da Mirra Alfassa (La Madre, 1878-1973) a metà degli anni Sessan-

ta come esperimento spaziale e sociale radicato nella filosofia spirituale di Sri Aurobindo (1872–1950). Se l'atto separatore, tra vecchio e nuovo, tra cultura e natura, tra purificazione e traslazione, ritorna con forza nelle diverse narrative della Modernità, Aurobindo sembra affrontare e superare tali biforcazioni attraverso l'elaborazione di una metafisica radicata in quella che lui stesso definisce "realistic Advaita philosophy" (Aurobindo in Varma, 1990, p.5). Secondo questa prospettiva, la materia non è passiva né distinta dal Divino, bensì una manifestazione della stessa realtà e, di conseguenza, la separazione tra quest'ultima e lo spirito non è autentica ma epistemologica, radicata nella tendenza della mente a frammentare l'esperienza (Padiyath, 2014).

Pur sfidando le dicotomie fondative dell'epistemologia moderna, Sri Aurobindo è considerato, insieme a Gandhi e Tagore, "one of the important architects of modern India" (Giri, 2004, p.88) proprio alla luce di posizioni filosofiche e politiche che rigettavano con forza l'egemonia culturale occidentale e la pretesa supremazia dell'Occidente nel definire i termini ed i modi della modernità a scala globale. Esemplificativo in questo senso è il concetto spirituale-politico di *swaraj* attraverso il quale Sri Aurobindo esprime il superamento dei confini ristretti della sovranità politica, unendo l'emancipazione esterna dal giogo coloniale con la liberazione interiore dai vincoli dell'ego e dell'ignoranza spirituale (Banerjee, 2017).

Come osserva Wolfers (2016), *swaraj* non è solo una richiesta politica, ma una forma di autogoverno contemporaneamente personale e collettivo, intimo e politico, la cui formulazione culmina nella nozione di *yoga integrale*: un processo trasformativo orientato a conciliare l'aspirazione spirituale ascendente con la forza discendente che trasforma la materia. Un processo che, nel suo essere contemporaneamente bidirezionale, trova concretizzazione nell'anarchia "divina" e cioè realizzazione incarnata di una società spirituale che non rifiuta la razionalità ma ne trascende i limiti (Giri, 2004). La reintegrazione radicale di tutte le dimensioni dell'esistenza umana nel Divino teorizzata e sperimentata da Aurobindo offre una chiave di destabilizzazione dell'ordine moderno così come descritto da Latour (1993): con la modernità non è Dio di per sé a scomparire ma la credenza in un intervento divino sulle leggi della Natura e su quelle della Repubblica. Questo distacco, sempre secondo Latour, permette agli individui moderni di agire come atei e credenti allo stesso tempo, capaci di invocare il trascendente solo quando si presentano contrasti tra ordine naturale e sociale.

A partire dal pensiero di Sri Aurobindo, Mirra Alfassa (Mère) fondò nel 1968 Auroville: una comunità spirituale ed utopica la cui caratteristica chiave per il ragionamento qui proposto risiede nella contestuale enunciazione sia dei principi spirituali ed etici che ne avrebbero orientato lo sviluppo, sia dei principi insediativi

a partire dai quali si sarebbe dovuto costruire lo spazio per ospitarla. Principi che vennero reinterpretati e trasformati in un piano urbanistico di stampo modernista da parte dell'architetto parigino Roger Anger (1923-2008).

Tale trasposizione formale in un progetto urbano non poteva far altro che imbattersi in una infinita concatenazione di contraddizioni originate dalla relazione tra il piano, la volontà di riconciliazione dei dualismi moderni ed il rifiuto della tendenza ad oggettivare la natura. Infatti, in contrapposizione a concezioni meccanicistiche e utilitaristiche della realtà, la cosmogonia di Sri Aurobindo e Mère abbraccia una prospettiva organica e olistica in cui la natura possiede un valore intrinseco e un ruolo attivo nell'evoluzione sia spirituale sia materiale. Così Auroville, come sperimentazione di tali principi, dovrebbe emergere come incarnazione spaziale di questo progetto di riconciliazione. Non solo come un luogo di organizzazione funzionale ma come luogo di integrazione tra spirito e materia, tra natura e società.

Molteplici configurazioni socio-naturali attorno ad un piano urbanistico controverso

Il piano urbanistico di Auroville, ideato dall'architetto francese Roger Anger, delinea una città circolare destinata a ospitare circa 50.000 abitanti interpretabile come utopia spaziale (Harvey, 2000). Organizzato attorno a un parco centrale simbolicamente dedicato alla pace e all'unità spirituale, il piano prevede settori fun-

zionalmente specializzati disposti a spirale il cui sviluppo era idealmente limitato dalla presenza di una *green belt*. Questa logica zenitale e geometrica – incentrata sulla separazione funzionale tra i settori abitativo, industriale, culturale e ricreativo, con l'aggiunta di un settore che desse onore al carattere internazionale e multiculturale della comunità attraverso la costruzione di padiglioni nazionali sulla scia delle esposizioni universali dei primi del '900 – si configura come decontestualizzazione totale (Holston, 1989) riflettendo distintamente i principi della cultura urbanistica occidentale ed inserendosi pienamente nel solco del pensiero urbano utopico europeo.

La critica di Choay alla città moderna come oggetto internamente coerente e astratto dal suo contesto territoriale – un oggetto riconducibile ad un "modello spaziale capace di condurre all'armonia e alla felicità, ma proprio in quanto sottratto alle forze vitali dei processi economici, storici, culturali" (Musolino, 2012, p.226) – trova riscontro nel piano urbanistico di Auroville. Elaborato tra il 1965 e il 1968, il piano racchiude alcuni degli elementi cardine degli ideali di pianificazione di quel periodo storico. Raccoglie infatti alcuni principi della 'corrente culturalista' (Choay, 1973) come ad esempio la volontà di disegnare una trama urbana capace di rompere la monotonia delle forme architettoniche, di restituire centralità alla strada come elemento relazionale chiave ed infine di prevedere un'espansione con-



Schizzo della città di Auroville ad opera di Roger Anger (1967). Immagine presentata in occasione della mostra “Unfold the Auroville city form” organizzata nel marzo 2010 dall’allora in carica gruppo di pianificazione, L’Avenir d’Auroville.

Fonte: Auroville Archive.

Fig. 1

trollata dell'urbano non oltre i limiti ritenuti ottimali. Rigettando invece l'attenzione alle forme architettoniche tradizionali, il piano incarna la spiccata fiducia nel progresso e nella tecnologia tipiche della 'corrente progressista' (*ibidem*) dalla quale trae l'uso estensivo della zonizzazione come strumento di governo (non solo in termini di funzioni ma anche di popolazione insediata); il disegno di megastrutture dense ed autosufficienti ma del tutto avulse dal contesto territoriale; la definizione di unità abitative standard rispondenti all'idealtipo dell'abitante aurovilliano; e più in generale nel ruolo preordinato del costruito sul patrimonio territoriale.

Influenzato dalle avanguardie pittoriche del primo Novecento, Roger Anger aspirava a ren-

dere dinamica l'esperienza spaziale tramite forme cinetiche, geometrie ritmiche e illusioni architettoniche. Tuttavia, la formulazione astratta del piano e la sua limitata relazione con le caratteristiche socioeconomiche, naturali e morfologiche del territorio ospitante si scontrò sin da subito con le condizioni di estrema povertà –economica ed infrastrutturale ma soprattutto ecologica – del luogo. Infatti, quando il progetto di insediamento di Auroville venne formulato la zona era fortemente degradata dal punto di vista ecologico. Sebbene diverse forme codificate di gestione si fossero susseguite nei secoli,¹ il processo di erosione delle risorse raggiunse il culmine con l'occupazione coloniale britannica durante la quale venne implementato un sistema centralizzato



Fotografia storica datata 1972 di un edificio ad uso educativo progettato dall'architetto Roger Anger per Auromodele. L'edificio è tutt'oggi utilizzato per scopi educativi.

Fonte: Auroville Archive.

Fig. 2

di amministrazione delle risorse naturali, le riserve furono delimitate e la produzione agricola orientata verso monoculture economicamente redditizie come ad esempio l'eucalipto, l'acacia, il caffè ed il tè (Chandran, 1997).

Di conseguenza, l'implementazione del piano urbanistico si scontrò innanzitutto con le difficili condizioni socio-ambientali caratterizzate dall'erosione non soltanto del suolo e della biodiversità ad esso connessa, ma anche dei saperi locali che attorno alla sua gestione si erano stratificati nei secoli. La zona, non essendo attraversata da fiumi perenni, era storicamente caratterizzata dalla presenza di un sistema di bacini artificiali tra loro collegati, datati circa 1.500 anni, che raccogliendo l'acqua piovana durante

i monsoni rispondevano al bisogno idrico della popolazione nella stagione più secca. Le funzioni di questo sistema di irrigazione e conservazione delle acque erano varie: non solo la produzione di beni alimentari ma anche il mantenimento degli equilibri ecologici, il controllo delle esondazioni, la prevenzione dei fenomeni di erosione del suolo, l'infiltrazione della falda freatica. Questo sistema di vasche e canali che oggi convogliano nella zona acquitrinosa chiamata Kaluvelli passò, durante il periodo imperiale britannico, dall'essere governato direttamente dalle comunità rurali ad una gestione centralizzata che comportò l'esclusione delle popolazioni locali della gestione diretta e la progressiva erosione dei saperi legati alla gestione delle acque.



| NATIONALITIES | A V B o r n | I n d i a n | F r e n c h | U S A | U K | G e r m a n | D u t c h | I t a l i a n | S w i s s | A u s t r a l i a n | C a n a d i a n | S w e d i s h | B e l g i a n | A f r i c a n | M e x i c i c a n | T u n i s i a n | N e w Z e a l a n d | M a l a y s i a n | T O T A L |
|------------------|--------------------------------|----------------------------|----------------------------|-------------|--------|----------------------------|-----------------------|---------------------------------|-----------------------|--|--------------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|---------------------------------|---|--------------------------------------|--|---|-----------------------|
| 1979 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| COMMUNITIES | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| *Aspiration | 9 | 56 | 26 | 13 | 7 | 8 | 2 | 1 | 2 | 3 | | 2 | 2 | | | 1 | | | 132 |
| *Centre | 1 | 4 | 6 | 20 | 5 | 4 | 5 | | | 1 | 2 | | | | | | | | 47 |
| *Promesse | 7 | 10 | 6 | 2 | | 3 | | | 1 | 1 | | | | | | | | | 30 |
| *Auroson's Home | 5 | 2 | | 3 | | 7 | | 3 | | | | 1 | | 3 | | | | | 24 |
| Kottakarai | 4 | 6 | | 3 | 1 | 3 | 4 | 1 | | | | | 1 | | | | | | 23 |
| Fertile/2Banyans | 2 | | 5 | 4 | | 2 | | 1 | | 3 | | | | | | | | | 17 |
| Far Beach | 3 | | 3 | 3 | | 2 | | | | | | | | | | | | 1 | 12 |
| Fraternity | | 2 | | 2 | | 3 | | | 2 | 1 | | | | | | | | | 11 |
| Forecomers | 1 | | | 7 | | | | | | | | | | | | | | | 8 |
| Discipline | | | | 1 | | 5 | | | | | 1 | | | | | | | | 7 |
| Hope | | | | | | 4 | | | | | | | | | | | 1 | | 5 |
| Udavi | | 1 | 1 | | 1 | | | | | | | | | | | | | | 3 |
| Utilité | | | | 1 | | | | | | | | | | | 1 | | | | 2 |
| Pitchandiculam | | | | | | | | | | 1 | | | | | | | | | 1 |
| #Total | 32 | 81 | 47 | 59 | 14 | 41 | 11 | 6 | 5 | 10 | 3 | 3 | 3 | 3 | 1 | 1 | 1 | 1 | 322 |

Fotografia storica non datata: paesaggio dell'altopiano su cui sorse Auroville scattata tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70.

Fonte: Auroville Archive.

Fig. 3

Popolazione aurovilliana nell'aprile del 1974.

Fonte: Savitra (1979) Auroville the first six years

Tab. 1

Tabella denominata "CENSUS DATA: nationality-population ratio".

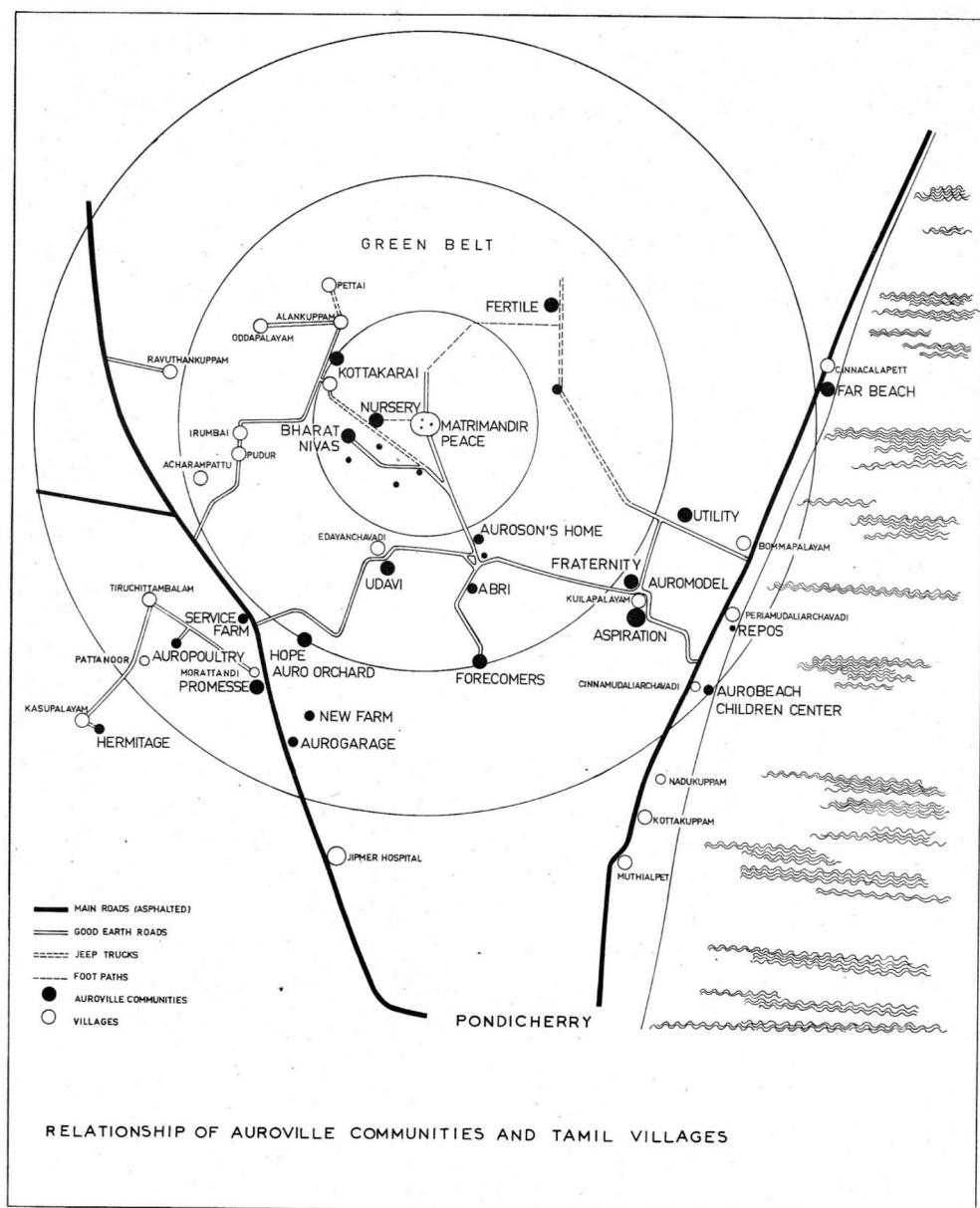
DIDASCALIA ORIGINALE: * Communities including environs # Figures only represent present population in Auroville as of April 1974. Statistics unavailable for associate Aurovilians living in Pondicherry and villagers who have joined. Auroville but presently reside in their villages.

La comprensione dell'effetto combinato della deforestazione e dell'abbandono di pratiche di cura del territorio e delle sue risorse – l'acqua innanzitutto – da parte delle comunità locali è fondamentale per mettere a fuoco l'erroneo presupposto di territorio come *tabula rasa* che anche nella pianificazione di Auroville prese forma. L'azione combinata di questi due processi aveva congiuntamente comportato la progressiva diminuzione della capacità di infiltrazione nel terreno delle piogge monsoniche, la conseguente erosione cadenzata dello strato più superficiale del terreno – humus – e la creazione di spaccature tali da diventare veri e propri canyon creati dall'acqua nella sua folle corsa verso il mare. Così il territorio appariva semi-desertico pur restando abitato.

Il tentativo di sovrapporre un piano urbanistico modernista a questa complessa configurazione socio-naturale segnò profondamente i rapporti tra i nuovi abitanti aurovilliani – in

parte discepoli di lunga data di Sri Aurobindo già legati all'Ashram di Puducherry ed in parte famiglie provenienti da tutto il mondo, specialmente dall'Europa e più nello specifico dalla Francia sull'onda dei moti sessantottini (vedi tabella n.1) – e gli abitanti dei villaggi.

La campagna di acquisto delle proprietà necessarie alla costruzione della città non si compì mai del tutto. In un primo periodo i piccoli proprietari abitanti dei villaggi accolsero favorevolmente la possibilità di vendere i loro terreni a prezzi di mercato; ma con il passare degli anni i valori fondiari dell'intera zona aumentarono e la capacità di acquisto della comunità diminuì portandola a vagliare, non senza opposizioni interne, la possibilità – mai attuata – di praticare l'esproprio con il benessere delle autorità locali. Questo processo di acquisizione frammentario e mai portato a compimento ebbe un ruolo fondamentale nell'evoluzione della comunità Aurovilliana che crebbe diven-



Mappa raffigurante la relazione tra gli insediamenti aurovilliani e i villaggi nel 1974

Fonte: Savitra (1979) Auroville the first six years
Fig. 4

tando una comunità di comunità minori: insediamenti isolati, spesso distanti tra loro, ciascuno gestito in autonomia secondo gli ideali dei gruppi di persone che vi abitavano e se ne prendevano cura (Figura n.3). Allo stesso tempo, tale campagna di acquisto delle proprietà prolungata su un arco temporale di più di sei decenni influenzò fortemente i valori fondiari ed il mercato immobiliare locale andando ad alimentare meccanismi di speculazione edilizia particolarmente accentuati.

Implementare il piano per una città di fondazione nell'indeterminatezza del contesto pianificatorio

La complessa campagna di acquisto delle terre e l'implementazione del piano urbanistico ad essa correlata subirono un importante arresto alla morte, nel 1973, di Mirra Alfassa: la fondatrice di Auroville. Infatti, la sua dipartita comportò l'avvio di una lunga diatriba legale attorno alla paternità del progetto giocata tra gli abitanti di Auroville ed i rappresentanti della società – la Sri Aurobindo Society (SAS) – fondata proprio per gestire ed amministrare il processo di costruzione della città utopica e l'insediamento della comunità. Questo conflitto comportò il quasi totale arresto della campagna di acquisizione delle terre ed il blocco del sostegno economico sino ad allora fornito agli abitanti di Auroville.

Paradossalmente, la mancanza di un sostegno economico esterno alimentò la costruzione

di profonde relazioni di cura del territorio e la parallela strutturazione delle prime reali forme di autogoverno che la comunità si diede. I circa venti anni tra il 1973 ed il 1992 vengono ricordati come segnati dalla durezza delle condizioni ambientali e dalla denutrizione, ma anche dalla definizione di forme assembleari e di meccanismi di redistribuzione interna delle poche risorse disponibili. Una situazione che si concluse quando divenne attuativo l'atto che il Governo Centrale Indiano promulgò per porre fine alla diatriba sorta attorno alla paternità del progetto di Auroville. Infatti, nel 1988 il Ministero dello sviluppo e delle risorse umane (allora Ministero dell'educazione) emanando l'Auroville Foundation Act gettò le basi per l'istituzione, avvenuta concretamente solo nel 1992, di una Fondazione (Auroville Foundation) quale ente giuridico responsabile dell'esperimento. Con questo atto venne formalizzato l'assetto di governance tripartita che ancora oggi caratterizza il funzionamento della comunità² e che attribuisce al Governo Centrale un ruolo fondamentale nella gestione dei suoi affari.

Sebbene alla fine degli anni '70 "the image of «City» was still the index and definition through which most external bodies, particularly the Government, could relate to us and consider their own involvement" (Savitra, 1980) il periodo intercorso tra la morte della fondatrice e l'implementazione del nuovo assetto di governance fu caratterizzato dall'allontanamen-



Fotografia storica non datata (anni '70) raffigurante un insediamento costruito seguendo una tecnica costruttiva locale basata sull'uso congiunto di canne e calce.

Fig. 5

to volontario dell'architetto Roger Anger – che vedeva sfumati i presupposti per la costruzione della città – e dal parallelo estro architettonico degli abitanti che diedero libero sfogo alla propria espressione producendo, spesso in autocostruzione, numerosi insediamenti residenziali la cui collocazione non seguiva le indicazioni del piano.

La coincidenza temporale tra il ritorno dell'architetto Roger Anger e l'introduzione di un nuovo assetto di governance segnò un rinnovato slancio nell'implementazione del piano urbanistico dettata, tra le altre cose, dall'istituzione di un organo interno alla comunità – denominato *Aurofuture* – dedito allo scopo, la cui legittimità venne ampiamente messa in discussione dalla comunità stessa. A quest'or-

gano, tra il 1989 ed il 2011, susseguirono più gruppi di abitanti che – in linea con l'estro anarchico che caratterizza la comunità – si auto-investirono della responsabilità di pianificare lo sviluppo territoriale avanzando visioni al futuro in parte concorrenziali tra loro: da un lato permaneva la volontà di implementare in modo pedissequo il piano modernista del 1968, dall'altro emergeva l'intenzione di ripensare le traiettorie di sviluppo mantenendo il piano come solo riferimento evocativo.

Queste dinamiche interne vanno necessariamente lette in relazione al momento storico in cui presero forma: nei due decenni successivi l'Indipendenza, il sistema di pianificazione istituzionale dell'intero subcontinente attraversò una fase di strutturazione progressiva

attraverso la creazione di “town planning departments, urban development authorities, and planning and design institutes for training planners” (Kumar, Vidyarthi, Prakash, 2020: loc.100). Sebbene il *Town and Country Planning Act* (1960) prevedesse la strutturazione di organi dediti al coordinamento a livello statale e la redazione dei piani urbanistici per i centri maggiori fosse demandata alle autorità locali; i diversi Stati federali definirono i propri assetti istituzionali sul tema non soltanto in tempi diversi ma anche con discrete variazioni interne. Cionondimeno Kumar, Vidyarthi e Prakash (2020) identificano tre caratteristiche ricorrenti: una razionalità tecnica che, emulando i sistemi di pianificazione post-bellici americani ed inglesi, entrava in aperto contrasto con il carattere caotico (*ibidem*) delle città indiane; la contrapposizione e ideale separazione tra l'urbano ed il rurale; ed infine la costruzione ex-novo di insediamenti rispondenti alle ambizioni di uno stato-nazione moderno.

Il piano urbanistico per Auroville come città di nuova fondazione prese quindi forma in un periodo storico in cui da un lato la costruzione di *new towns* era all'apice delle ambizioni del governo centrale;³ dall'altro il territorio sul quale questo progetto insisteva era – ed ancora oggi è – sprovvisto di regole d'uso del suolo. Infatti, non soltanto lo Stato del Tamil Nadu si dotò di una legislazione sul tema soltanto nel 1971, ma la sua effettiva implementazione può ritenersi ancora oggi incompiuta mancando l'effettiva

strutturazione delle *Local Planning Authorities* per la maggior parte delle località minori situate in territori definiti come rurali – seppur, come nel caso di Auroville, ormai inglobati in sistemi metropolitani. Per comprendere il grado di indeterminatezza nel quale verte l'attività di governo del territorio in questi luoghi basti pensare che il Tamil Nadu aggiornando nel 2019 la legislazione in materia⁴ ha previsto che l'attività di pianificazione sia in capo alle «Appropriate Planning Authority [...] or any other Officer to whom the power is vested with to carry out certain activities like receiving application and to issue permission as prescribed in various provisions of these Rules» (capitolo II, art.5) e che l'ottenimento dei permessi di costruzione sia in capo al «Executive Authority of Local Body or any Agency or person to whom the powers to implement these rules have been delegated by the Executive Authority» (*ibidem*). Nel caso di Auroville in cui vigono i Village Panchayat⁵ questa autorità è in capo al Presidente del Panchayat.

La mancanza di istituzioni locali dedite alla regolamentazione dello sviluppo territoriale ha prodotto uno spazio di indeterminatezza entro il quale l'implementazione del piano urbanistico modernista è stata assunta a riferimento: è diventata testo instauratore dello spazio nell'accezione data da Choay (1986). Il tentativo di assicurarne la realizzazione – e limitare contestualmente sia la crescita dei villaggi localizzati sul suo sedime ideale, sia il fiorente

fenomeno di speculazione edilizia e sviluppo turistico paradossalmente innescati dalla comunità stessa – ha preso diverse forme nel tempo. Ricordiamo in questo senso la redazione nel 2000 di un Masterplan al 2025 – che ricalcava l'impostazione del piano urbanistico modernista – e la sua successiva approvazione nel 2001 da parte del Ministero delle Risorse Umane (lettera No. F. 27-3/2000).

La particolarità di questo tentativo di legittimazione del piano urbanistico attuato dalla comunità aurovilliana di concerto con il Ministero cui fa capo la Auroville Foundation, appare interessante perché rappresentativo del tentativo di aprire una interlocuzione sul tema con Governo Centrale eludendo il livello di governo preposto alla pianificazione – il livello statale. Il masterplan al 2025 è stato infatti notificato nella gazzetta del Governo Centrale il 16/08/2010 sebbene già nel 2002 alcuni funzionari del Tamil Nadu avessero sottolineato (lettera datata 01/07/2002 Roc No.30063/2001/MP1) l'impossibilità di affidare la pianificazione ad un soggetto diverso da quelli previsti per legge suggerendo che il Masterplan 2025 venisse (almeno in parte) incorporato negli strumenti di pianificazione ordinari e che l'attività di pianificazione restasse in capo alle autorità locali (Local Planning Authority - LPA). Un'ulteriore traiettoria esplorata per superare il carattere di indeterminatezza nel quale vide il tema del governo del territorio fu quella di dotare la Auroville Foundation di

poteri speciali in tema di pianificazione territoriale. Così, nel 2013, venne avviato un processo di discussione, sia interna alla comunità sia esterna, culminato nella proposta di fondare una *New Town Development Agency* (NTDA) e cioè un organo composto da 8 individui di cui due direttamente nominati dal Governo Centrale, tre rappresentanti politici eletti e tre esperti.

Paesaggi contesi: imporre e con-divenire

Guardando oltre gli obiettivi di costruzione di una città di fondazione, è possibile riconoscere alla comunità aurovilliana la capacità di fondere, quantomeno durante la prima fase di insediamento, il desiderio di autonomia individuale e collettiva, di costruzione di una comunità autogestita e non gerarchica, con la volontà di costruire una relazione conviviale e simpoietica con il non-umano vivente. Interpretabile come *utopia sperimentale* nell'accezione data da Le-febvre (1961) – intesa come insieme di “trasformazioni, a più livelli e chiaramente interrelate: teoria e pratica, astratto e vissuto, segno e spazio”, luoghi e pratiche che si misurano “con la creazione di un suo nuovo spazio sul quale una vita rinnovata possa innestarsi e viceversa” (Fontana, 2018, p.58) – l'esperimento aurovilliano è caratterizzato tanto dal processo di pianificazione sopra descritto, quanto dal tentativo di misurarsi con una certa sfumatura di pensiero ecologico radicata nella combinazione di una critica alle logiche di dominio e di una ri-



Fotografia storica non datata (anni '90) raffigurante le attività di riforestazione svolte nella comunità aurovilliana chiamata Pitchandikulam Forest.

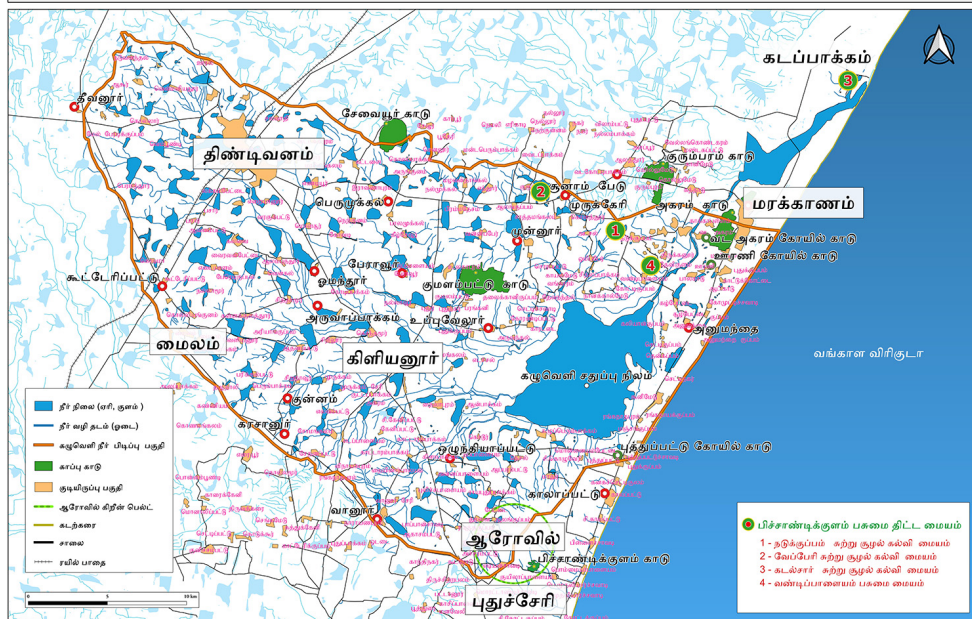
Fig. 6

flessione sull'evoluzione dell'umanità in senso spirituale dove la liberazione è creduta possibile solo a fronte di relazioni affettive basate sulla collaborazione tra umani e non-umani. Ad Auroville parole di Murray Bookchin «una società ecologica, se deve eliminare il concetto di dominio sulla natura, deve essere non gerarchica e senza classi» (Bookchin, (2017 [1982]: loc.139) appaiono pregnanti pur ribaltandone l'ordine: una società non gerarchica e senza classi, come Auroville intende essere, non potrà essere altro che ecologica.

Difatti, già dai primi anni '80 Auroville rappresentava nel subcontinente indiano un riferimento importante per la trattazione di temi come la riforestazione, la gestione delle acque, la bioarchitettura, la permacoltura e l'educa-

zione libertaria. Nel 1982 il Governo Centrale, riconoscendo appunto alla comunità la capacità di gestione di interventi complessi di rigenerazione ambientale, finanzia con somme ingenti (11 lakhs equivalenti a circa 100.000 dollari americani erogati attraverso il Ministero dell'Ambiente) lo studio e l'esplorazione minuziosa dell'ecosistema locale per: ricostruirne l'estensione e la composizione in termini di specie vegetali; l'esplorazione di ecosistemi con simili caratteristiche climatiche allo scopo di importare specie provenienti da altri continenti ma facilmente inseribili; la piantumazione di milioni di alberi ed infine il monitoraggio scientifico delle loro prestazioni allo scopo di identificare le specie con maggiore capacità di adattamento a quella fascia climatica.

கழுவெளி நீர்ப்பிடிப்பு பகுதி (Kaluveli Watershed)



Mappa della Bioregione Kaluveli

Fonte: sito Bioregione Kaluveli

Fig. 7

Il consolidamento della legittimità dell'azione territoriale che la comunità mise in campo – esemplificativa è la definizione di Auroville come «intellectual power-house for the Region» da parte di amministratori pubblici in occasione di una conferenza sullo sviluppo regionale (PVAC Bioregion Meeting 2018: united towards integrated development) – risulta evidente nella diffusione e nel radicamento di riflessioni condivise tra alcuni membri della comunità ed alcune istituzioni pubbliche ad essa tangenti. La progressiva sedimentazione del concetto di bioregione (Magnaghi, 2018) nel lessico delle pubbliche amministrazioni locali è rappresentativa di tale fenomeno: da una prima formulazione proposta dalla comunità aurovilliana ad inizio anni '90, all'attuale rico-

noscimento del vasto bacino idrografico – di circa 25.000 ettari che prende il nome dal suo più ampio bacino: Kaluveli – come riferimento per le politiche ambientali della regione.

Se da un lato le pratiche appena descritte hanno via via alimentato il riconoscimento pubblico di Auroville come depositaria di risorse, conoscitive ed economiche, utili al complesso disegno di rigenerazione ambientale dell'intera regione, dall'altro la storica associazione con il piano urbanistico modernista non è mai davvero tramontata. Anzi, la necessità di costruire un'immagine riconoscibile al fine di ottenere sostegno – soprattutto legislativo – da parte di soggetti istituzionali, ha accresciuto il radicamento dell'immagine astratta della città di fondazione come obiettivo cui tendere. Un

obiettivo perseguito anche attraverso la messa in campo di azioni che sollevano forti interrogativi in termini di giustizia socio-spaziale. Senza soffermarci su alcune vicende sparse che potremmo definire esemplificative di tali dinamiche ingiuste,⁶ l'analisi del processo di produzione dello spazio in tempi molto recenti – in particolare dal 2021 ad oggi – restituisce un quadro problematico caratterizzato da un rigurgito del carattere impositivo alla base della tradizionale costruzione di città di fondazione. La volontà istituzionale incarnata nella persona del Segretario della Auroville Foundation così come nominato dal Governo Centrale Indiano, di accelerare e portare finalmente a compimento la costruzione della città utopica si è concretizzata in azioni lesive non soltanto del fragile ecosistema locale ma anche della democrazia e dei diritti delle persone parte della comunità.

Infatti, per costruire la strada perfettamente circolare disegnata dal piano urbanistico modernista è stata attuata una estensiva campagna di abbattimento di parti di foresta a dispetto delle proteste e proposte alternative avanzate da numerosi abitanti di Auroville. Inoltre, il correlato silenziamento di tutte le voci dissidenti si è concretizzato nella sostituzione, attuata da parte del Segretario della Auroville Foundation, dei membri dei diversi organi di governo della comunità e nel ritiro dei permessi di soggiorno per tutti coloro che avevano espresso pubblicamente pareri discordi

alla recente campagna di implementazione del piano urbanistico. Il tutto sebbene già nel dicembre 2021 il National Green Tribunal del Tamil Nadu avesse emesso l'ordine di interrompere le attività di abbattimento della vegetazione sottolineando come stesse venendo costruita una “township on the basis of a masterplan prepared by them and not approved by any authority” (Original Application No.239 of 2021 (SZ).

Considerazioni conclusive

Il saggio indaga l'eredità dell'urbanistica modernista nelle geografie del Global South attraverso il caso di Auroville (Tamil Nadu, India): una comunità intenzionale fondata nel 1968 e sin da allora dotata di un piano urbanistico per una città utopica di 50.000 abitanti. L'indagine – condotta tra il 2017 ed il 2022 – mette in luce il conflitto fra l'utopia spaziale, incarnata dal progetto urbanistico modernista, e l'utopia sperimentale coltivata mediante pratiche ecologiche di cura e forme di autogoverno per riconoscere la complicità della pianificazione territoriale nelle dinamiche di riproduzione di meccanismi di potere tipici del colonialismo contemporaneo.

Ricostruendo la genealogia epistemologica del piano, l'articolo evidenzia il nesso fra modernità, dualismo natura/società e determinismo spaziale, introducendo la prospettiva di una “modernità altra” delineata da Sri Aurobindo, fondativa dell'esperimento aurovilliano. L'ana-

lisi del processo di produzione dello spazio – fra rappresentazioni astratte, forme di autogoverno e pratiche situate – mostra come il piano, concepito su una tabula rasa, si sovrapponga oggi a un territorio rifeostato, urbanizzato e socialmente complesso. Ad Auroville non è in corso un semplice conflitto attorno al tema della pianificazione territoriale, ma uno scontro profondo tra immaginari di sviluppo concorrenti: uno radicato nella razionalità astratta e nel controllo, l'altro fondato sulla cura ecologica, sulla pluralità e sull'interdipendenza.

In questo quadro, la recente imposizione coercitiva del piano da parte del Governo Centrale indiano – attuata attraverso il riassetto unilaterale degli organi di governance, l'uso della polizia, la demolizione di spazi autogestiti e l'abbattimento di porzioni di foresta – ha messo in luce come la costruzione di una città di fondazione nella contemporaneità si regga tutt'oggi su ideologie imperialiste. Trova quindi nuova linfa un modo di 'fare urbanistica' che, ispirandosi a modelli desueti di stampo razional-comprensivo, abbandona l'obiettivo di costruire attorno al tema della pianificazione territoriale delle arene di confronto capaci di mediare tra visioni differenti.

Il trapianto acritico di un approccio disciplinare tipico di una modernità occidentale non soltanto aumenta il riverbero negativo di un'impostazione disciplinare ormai ampiamente criticata e rivista, ma sembra alimentarsi della progressiva erosione delle democrazie, tanto

nel Nord quanto nel Sud Globale. Il caso di Auroville diventa così un osservatorio privilegiato per comprendere non soltanto l'effetto della trasposizione di paradigmi disciplinari occidentali, ma anche per ripensare “the colonialist underpinnings that persist in contemporary governmental projects and planning practices” (Huxley, 2018, p.208) attraverso l'elaborazione di una teoria dell'urbano che avanzi assieme ad una teoria dello Stato (Porter, 2018).

Note

¹ Per ulteriori approfondimenti sull'evoluzione storica di questo ecosistema si veda il saggio di Chandran *On the ecological history of the Western Ghats* (1997).

² Il sistema di governance previsto dall'Auroville Foundation Act prevede tre organi di governo: un Governing Board di sette membri di nazionalità indiana, incaricati direttamente dal Governo Centrale e scelti in virtù del loro legame con Auroville, anche solo in termini di condivisione di ideali; la Resident Assembly che comprende tutti gli abitanti maggiorenni e in capo alla quale risiedono tutte le funzioni operative legate al funzionamento della comunità; ed infine l'International Advisory Council, composto da cinque persone provenienti da altre nazioni cui è affidata la promozione di Auroville all'estero e il supporto all'assemblea dei residenti nella risoluzione di eventuali questioni e conflitti.

³ Oltre a Chandigarh, esempio lampante del tentativo di combinare "nationalist aspirations for a modern future with what were then cutting-edge ideas in the field of city planning" (Kumar, Vidyarthi, Prakash, 2020: loc.2888), tra gli anni '50 e '70 vennero costruite più di centoventi new towns, di cui sette nel Tamil Nadu.

⁴ L'atto n.43 del 2019 è stato pubblicato sulla gazzetta ufficiale ed è consultabile visitando il sito: https://www.tn.gov.in/tcp/gos/maws_e_18_2019.pdf (ultimo accesso agosto 2020).

⁵ Il Panchayati Raj è un antico sistema di governo locale che, per quanto fosse storicamente radicato nell'intero sub-continente indiano, è stato inserito nella legislazione federale solo nel 1993 con un emendamento (73°) alla Costituzione. Come parte di un processo di decentralizzazione e democratizzazione pensato per avvicinare le strutture di governo alle comunità locali, l'istituzione dei panchayats come livello di governo locale per i territori rurali è stata adottata da tutti gli Stati federali indiani sebbene il ruolo ed i poteri in capo a questo organo varino considerevolmente da Stato a Stato. Nel caso del Tamil Nadu, il Panchayat Act (https://tnrd.gov.in/pract/tnpa_index_new.html) venne emanato nel 1994 e regola l'intero territorio statale fatta eccezione per i grandi centri urbani (Chennai, Madurai, Coimbatore). Secondo l'atto (capitolo VIII, art. 110) è responsabilità del Village Panchayat: "the exten-

sion of village-sites and the regulations of building" così come la costruzione e il mantenimento di tutte le infrastrutture pubbliche locali (mobilità, illuminazione, gestione delle acque). Per un approfondimento sulla governance nei territori rurali dell'India e sul ruolo, storico e odierno, dei panchayats si veda Mahi Pal, *Rural Local Governance and Development* (2020).

⁶ Esemplificativa è la vicenda che ha visto l'innalzamento di un muro di cemento tra alcune proprietà di Auroville lasciate incolte, perché parte di quella che secondo il piano dovrebbe diventare la Internazionale Zone ed ospitare padiglioni dei diversi paesi del mondo, ed il villaggio di Kottakarai (anche detto Baharapattinam Village). Il villaggio in questione, collocato al confine nord della Internazionale Zone, è preesistente alla fondazione di Auroville e contava nel 2018 una popolazione di più di mille abitanti per meno di duecento abitazioni. Il muro – innalzato dal Land Board di Auroville nel 2017 nel tentativo di scongiurare l'occupazione del suolo di proprietà della Auroville Foundation da parte degli abitanti del villaggio – appare oggi quasi del tutto abbattuto.

Bibliografia

- Banerjee, D. (2017). *The Social-Political Thought of Sri Aurobindo*. Department of Philosophy, Jadavpur University.
- Chandran, M. D. S. (1997). On the ecological history of the Western Ghats. *Current Science*, 73(2), 146-155.
- Choay, F. (1973). *La città: Utopie e realtà*. Einaudi.
- Choay, F. (1986). *La regola e il modello. Sulla teoria dell'architettura e dell'urbanistica*. Officina Edizioni, Roma.
- Fielding, M., & Moss, P. (2011). *Radical education and the common school: A democratic alternative*. Routledge.
- Foucault, M. (1980). Two lectures, in *Michel Foucault: power/knowledge. Selected interviews and other readings 1972-1977*. (ed. C. Gordon). Pantheon Books.
- Foucault, M. (2019). *Sorvegliare e punire: Nascita della prigione* (26. ed). Einaudi.
- Friedman, S. S. (2009). Definitional Excursions: The Meanings of Modern/ Modernity/Modernism. In P. L. Caughie (A c. Di), *Disciplining Modernism* (pp. 11-32). Palgrave Macmillan UK. https://doi.org/10.1057/9780230274297_2
- Giri, A. K. (2004). Knowledge and Human Liberation: Jürgen Habermas, Sri Aurobindo and Beyond. *European Journal of Social Theory*, 7(1), 85-103. <https://doi.org/10.1177/136843100404040021>
- Gobo, G. (2008). *Doing Ethnography*. SAGE Publications Ltd. <https://doi.org/10.4135/9780857028976>
- Gorz, A. (2015). *Ecologia e libertà*. Orthotes.
- Hall, P. (2014). *Cities of tomorrow: An intellectual history of urban planning and design in the twentieth century* (Repr). Blackwell.
- Hammersley, M., & Atkinson, P. (2007). *Ethnography: Principles in practice* (3rd ed). Routledge.
- Haraway, D. J. (2020). *Chthulucene: Sopravvivere su un pianeta infetto* (C. Durastanti & C. Ciccioni, Trad.; Terza edizione). Nero.
- Harvey, D. (1989). *The condition of postmodernity: An enquiry into the origins of cultural change*. Blackwell.
- Harvey, D. (1996). *Justice, nature, and the geography of difference*. Blackwell Publishers.
- Harvey, D. (2000). *Spaces of hope*. University of California Press.
- Holston, J. (1989). *The modernist city: An anthropological critique of Brasilia*. University of Chicago Press.
- Huxley, M. (2018). Countering 'The Dark Side' of Planning. in Gunder, M., Madanipour, A., & Watson, V. (A c. Di). (2018). *The Routledge handbook of planning theory*. Routledge.
- Inch, A. (2018). 'Cultural Work' and the Remaking of Planning's 'Apparatus of Truth' in Gunder, M., Madanipour, A., & Watson, V. (A c. Di). (2018). *The Routledge handbook of planning theory*. Routledge.
- Kaika, M. (2005). *City of flows: Modernity, nature, and the city*. Routledge.
- Kumar, A., Vidyarthi, S., & Prakash, P. (2021). *City planning in India, 1947-2017*. Routledge Taylor & Francis Group.
- Kurath, M., Marskamp, M., Paulos, J., & Ruegg, J. (A c. Di). (2018). *Relational Planning: Tracing Artefacts, Agency and Practices* (1st ed. 2018). Springer International Publishing : Imprint: Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-60462-6>
- Latour, B. (1993). *We have never been modern*. Harvard University Press.
- Lefebvre, H. (1961). Utopie expérimentale: Pour un nouvel urbanisme. *Revue Française de Sociologie*, 2(3), 191. <https://doi.org/10.2307/3319524>
- Lefebvre, H. (1976). *La produzione dello spazio*. Moizzi.

- Lucido, S. (2000). *Attraverso la città: Percorsi di ecologia politica*. FrancoAngeli.
- Mumford, L. (2017). *Storia dell'utopia*. Feltrinelli.
- Magnaghi, La bioregione urbana nell'approccio territorialista, Contesti, 2018 DOI: 10.13128/contest-10629 www.fupress.net/index.php/contesti
- Marzano, M. (2006). *Etnografia e ricerca sociale*. GLF editori Laterza.
- Musolino, M. (2012). L'utopia urbana. L'immaginario spaziale e il sogno di una nuova società. *DADA, Speciale 1-Utopia e Contro-utopia*, 219-236.
- Padiyath, T. (2014). *The metaphysics of becoming: On the relationship between creativity and God in Whitehead and supermind and Sachchidananda in Aurobindo*. De Gruyter.
- Porter, L. (2017). Postcolonial Consequences and New Meanings. In Gunder, M., Madanipour, A., & Watson, V. (Eds.). (2017). *The Routledge Handbook of Planning Theory* (1st ed.). Routledge. (pp. 167-179). <https://doi.org/10.4324/9781315696072>
- Rydin, Y. (2014). The challenges of the "material turn" for planning studies. *Planning Theory & Practice*, 15(4), 590-595. <https://doi.org/10.1080/14649357.2014.968007>
- Scandurra, E. (1999). *La città che non c'è*. Dedalo.
- Toro M.B. & Ligozzi A. (2017). *La meditazione nella postmodernità: Tra consapevolezza e fascinazione*. Franco Angeli.
- Varma, V. P. (1990). *The political philosophy of Sri Aurobindo*. Motilal Banarsidass.
- Wolfers, A. (2016). Born Like Krishna in the Prison-House: Revolutionary Asceticism in the Political Ashram of Aurobindo Ghose. *South Asia: Journal of South Asian Studies*, 39(3), 525-545. <https://doi.org/10.1080/00856401.2016.1199253>
- Woodward, K., & Jones, J. P. (2008). The condition of postmodernity (1989): David Harvey. In P. Hubbard, R. Kitchin, & G. Valentine (A c. Di), *Key texts in human geography* (pp. 125-134). SAGE.
- Yanow, D., & Schwartz-Shea, P. (A c. Di). (2006). *Interpretation and method: Empirical research methods and the interpretive turn*. M.E. Sharpe.
- Yiftachel, O. (2009). Critical theory and 'gray space': Mobilization of the colonized. *City*, 13(2-3), 246-263. <https://doi.org/10.1080/13604810902982227>
- Watson, V. (2009). 'The planned city sweeps the poor away...': Urban planning and 21st century urbanisation. *Progress in Planning*, 72(3), 151-193. <https://doi.org/10.1016/j.progress.2009.06.002>